

IL PRESIDENTE DELL'ABI

Patuelli: «Poco lungimirante indebolirci Non possiamo fagocitare tutti i costi»

Per Antonio **Patuelli** la parola «sistema», inteso come bancario, «non esiste»: negli affari, ogni banca fa da sé. Ma il presidente dell'Abi (e della Cassa di Ravenna) esprime l'orientamento del settore. Che in questa fase economica è di preoccupazione: «Bisogna voltar pagina».

La Legge di bilancio 2019 riduce i benefici fiscali per le banche. Che cosa ne pensa?

«Non so se sia stato lungimirante indebolire le banche. È stato sottratto loro qualcosa. Sono stati rinviiati gli incassi relativi ai crediti d'imposta, è chiaro che questo non ha rafforzato i singoli istituti di credito: i più robusti lo sentiranno meno, i meno forti di più. Non è saggio ripetere che sono state punite le banche, le assicurazioni e il gioco d'azzardo che con banche e assicurazioni non ha nulla a che fare».

Dobbiamo aspettarci dei rincari in banca, visti i maggiori oneri?

«Le banche non sono istituzioni, sono imprese. Non sono una stazione ferroviaria di testa, ma di transito. Sono degli intermediari fra la raccolta e gli impieghi. È chiaro che i costi maggiori esterni, della raccolta o di altro, non possono essere fagocitati».

Sui salvataggi delle banche in crisi vi siete sentiti tirati per i capelli?

«Come al solito».

I costi dei conti correnti stanno crescendo. E negli ultimi due anni proprio i salvataggi hanno portato all'aumento dei prezzi nelle banche sane. Succederà lo stesso dopo i casi Carige e Mps?

«Non è detto. Su costi e conti ognuno ha la propria storia. C'è chi ha aumentato le spese direttamente e chi no, e


Vertice

Antonio **Patuelli**, 67 anni, presidente dell'Abi, Associazione bancaria italiana dal 2013: è al secondo mandato



Bisogna voltare pagina, basta polemiche politiche. Si rischia la recessione

in date tutte diverse tra loro».

Resta il fatto che alcune banche continuano a essere salvate.

«Sì, e le altre sono state coinvolte nei costi di salvataggio senza sapere nemmeno i dati puntuali della Vigilanza europea. Comunque dopo i 320 milioni di euro di obbligazioni subordinate date a Carige si è capito che il suo problema non era il Ceti (l'indice di solidità patrimoniale, ndr.), ma la liquidità. E la garanzia pubblica è data a caro prezzo. L'intervento è stato diverso dal passato (prestito con bond subordinati dallo schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi, da restituire a tassi elevati, ndr.): è preventivo, non è caricato sugli azionisti, non tocca i risparmiatori, è oneroso per Carige».

Vi preoccupa la concorrenza di due banche sostanzialmente controllate dal Tesoro, come Poste e Mps?

«Concorrenti come gli altri, devono attenersi alle regole e non fare dumping. Comunque le Poste non hanno la licenza piena di Bankitalia».

Che anno sarà il 2019?

«Dipende da molti fattori: l'Occidente e l'effetto del nazionalismo di Trump, l'incognita Brexit, gli orientamenti dell'Europa dopo le elezioni e la nuova commissione europea. In Italia un clima non sereno non porta certo alla ripresa di economia e occupazione».

In che senso?

«Non si può pensare che la ripresa si rafforzi mettendo ogni giorno al centro della polemica soggetti delicatissimi come le banche. Bisognerebbe costruire un clima di maggiore obiettività. In questo 2019 le banche devono essere sottratte alla polemica politica. Ne sono state oggetto involonta-

rio, non ha fatto bene all'economia».

Ma i segni di fragilità ci sono. La settimana scorsa, dopo il salvataggio di Carige e le richieste di Bruxelles a Mps di cancellare i crediti deteriorati entro il 2026, le grandi banche sono crollate in Borsa.

«Attenti alle speculazioni. Gli andamenti di Borsa non certificano il benessere o il malessere di un'azienda. Ci sono banche fra le migliori d'Europa che nell'ultimo trimestre hanno perso un terzo del loro valore. Non è che c'è sotto dell'agiotaggio? Sulla base di cosa ci sono i crolli, di quali sfracelli?».

Le banche concederanno più prestiti nel 2019? Si parla di una nuova ondata di Tltro, i finanziamenti a lungo termine dalla Banca centrale europea alle banche da girare a imprese e famiglie.

«C'è tuttora più offerta di prestiti che domanda. E con i Tltro abbiamo lavorato a tassi bassissimi, hanno favorito tutti tranne le banche».

Il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, ha parlato di stagnazione. Lei è d'accordo?

«Tria è equilibrato, vedremo come va il trimestre. Certo la ripresa si è afflosciata, come ha appena indicato il calo della produzione industriale. La stagnazione è la foto del passato, la grande preoccupazione è che torniamo in recessione. Mettiamoci, sul piano razionale, a favorire lo sviluppo e l'occupazione. Per esempio con incentivi fiscali selettivi, per fare emergere il nero. Una cosa buona della manovra è avere mantenuto l'agevolazione per le ristrutturazioni. Si può estendere ad altri settori, come l'auto».

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA